

Rassegna Stampa

29/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 29 luglio 2014

POLIZIA MUNICIPALE

Libero	2	NAPOLI HA 2.000 VIGILI MA PIÙ DELLA METÀ È «INABILE»	1
Libero	2	IL COMUNE COMPRA LE HOGAN ALLA POLIZIA MUNICIPALE	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino - Avellino	34	IMPIANTI SOLARI, DIECI MILIONI AGLI ENTI PUBBLICI	4
Il Mattino - Benevento	31	RISPARMIO ENERGETICO, PIOGGIA DI FONDI	5

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	14	LA TOSCANA SI FA LA SUA NORMA E PARTE PRIMA CON L'ETEROLOGA	6
Italia Oggi	29	MINI-ENTI., NUOVA PROROGA PER LE GESTIONI ASSOCIATE	7

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	34	DUBBI DEI TECNICI SU «QUOTA 96»	8
Il Sole 24 Ore	34	PERSONALE, NEI COMUNI TETTO AL 2011/13	9
Italia Oggi	29	TURNOVER PIÙ SOFT PER GLI ENTI LOCALI CON UNA BASSA SPESA DI PERSONALE	10

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	29	PA., CERTIFICATI AL CANTO DEL CIGNO	11
-------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel	1	IL CONFERIMENTO DELL'INCARICO DI POSIZIONE ORGANIZZATIVA	12
La Repubblica	12, 13	AGENZIA ENTRATE SOTTO ACCUSA I BONUS OFFERTI AI FUNZIONALI FAVORISCONO L'AGGRESSIONE FISCALE	13

BILANCI

Il Sole 24 Ore	34	FASSINO: FONDI CONTRO LA CRISI DI CASSA	14
Il Sole 24 Ore	34	CERTIFICAZIONE «RAFFORZATA» ENTRO IL 23 AGOSTO	15
Italia Oggi	29	DEBITI P.A. RICHIESTE ENTRO IL 22 AGOSTO	16

FINANZA LOCALE

Corriere Della Sera	27	MAXI TRUFFA ALLA REGIONE SICILIANA SEQUESTRATI 104 MILIONI A NOMURA	17
Il Sole 24 Ore	23	FINANZA CREATIVA, INCHIESTA SU NOMURA IN SICILIA	18
Il Sole 24 Ore	23	DERIVATI, NOVE REGIONI PRONTE AL TAGLIO	19

l'Italia degli imboscati

Napoli ha 2.000 vigili ma più della metà è «inabile» a lavorare

Un dossier interno smaschera l'abuso di certificati medici e permessi sindacali: in 1.110 non possono stare in strada. Mentre da mesi manca un comandante

■■■ PEPPE RINALDI

È l'eterno ritorno del problema italiano per eccellenza: troppi dipendenti pubblici che lavorano poco. E male. Nessuno incide il bubbone, troppo rischio, voti in uscita se soltanto ci si azzardi a pensarlo: anzi, incentivi di 80 euro sono ormai argomento di «rivoluzione politica». Certo è che a Napoli i record in materia li polverizzano in un batter di ciglia: oltre la metà dei vigili urbani infatti risulterebbe ovunque tranne che sul posto di lavoro. Su un organico di quasi 2mila addetti, circa 1.100 non svolgono mansioni «stradali», nel senso che la strada la vedrebbero solo durante il tragitto da casa al Comando. Gli altri 900 sarebbero poi i tradizionali «fessi» che lavorano ognuno per due: se e quando ciò, naturalmente, verrà confermato.

È il cuore del dossier consegnato a De Magistris, all'assessore al Personale dell'Idv (sì, ne esistono ancora) Franco Moxedano e al capo gabinetto del sindaco, Attilio Au-

ricchio, l'uomo che affiancò, in veste di ufficiale dei carabinieri, l'ex pm ai tempi delle gloriose indagini calabresi, oltre ad aver avuto un ruolo centrale in «Calciopoli». Tanto per capire in che ambito ci muoviamo. Cinque pagine con nomi, date, mansioni, assenze e relativi incroci con certificati medici, permessi sindacali, familiari, legge 104 e via elencando l'armamentario classico. Chi è malato molto, chi è malato poco, chi non sopporta il disagio acustico, chi ha dermatiti da contatto (aereo?), chi è esaurito, chi ha da accudire chi, chi deve presenziare a riunioni per la tutela dei diritti dei lavoratori (bella questa, no?), chi si deve laureare, chi diplomare, chi è troppo giovane, chi è troppo anziano. Tutto ma in strada no: vigilano su scrivanie, in pratica. Questo, al netto degli «eroi» che mantengono il servizio.

Millecento su 2mila sono il 60% del personale, roba da far tremare i polsi se si considerano i pezzi di vita inghiottiti dal traffico più pazzo d'Italia: dal dossier presentato dal

dirigente dell'Ufficio legale Francesco Maida si apprende che spesso, anche nei festivi, di vigili in strada ce ne sarebbero stati appena 200. La questione si sta facendo esplosiva perché, dal loro canto, i sindacati (Cgil in testa) respingono il contenuto del report. Gianni Lettieri, leader del centrodestra in consiglio comunale, non si lascia convincere dall'obiezione che De Magistris c'entri relativamente in un contesto formato da anni di privilegi sedimentati con gli anni: «Il sindaco equivale ad un capo d'azienda, la responsabilità di ogni cosa risale sempre a lui. Da quando ha cacciato l'ex comandante Sementa il corpo di Polizia urbana è nel caos». Lettieri si riferisce alla stravaganza di non avere una figura «normale» come in tutte le città d'Italia bensì un trionvirato composto da tre alti dirigenti comunali, tra cui Maida, l'estensore del dossier. «Troppe zone d'ombra - scrive il dirigente - ci siamo accorti che nella dura gestione della realtà quotidiana sani principi istituzionali si so-

no trasformati in sacche paludari (sic, ndr) dove ognuno ha trovato la personale soluzione ai propri problemi che hanno prevaricato e condizionato le superiori esigenze del servizio da offrire alla nostra città». Certo, un brivido lungo la schiena corre facilmente quando senti un alto burocrate parlare di «pulizia etica e morale». Fortuna che Maida ha usato anche la parola «organizzativa» accanto alle richiamate opere di «igiene» interna al palazzo. Un caso che dice tutto? Eccolo: «L'1 maggio di quest'anno, solo 180 unità in strada e la città paralizzata» con auto imbottigate da via Marina fino al lungomare. Tutto dipende dalla «cattiva ed erronea interpretazione degli istituti contrattuali che regolano il salario accessorio e l'attività dei dipendenti a cui si sono aggiunte fasi di lassismo e protezionismo di varia natura e genere». Parole sante, resta solo da capire come si muoverà De Magistris: pare che in Comune intendano impiegare lo stesso personale in altri settori, approfittando

anche di alcuni risparmi economici dovuti alla turnazione. Si vedrà se e quanto ciò possa essere vero. Il paradosso nel paradosso, infine: «Tra i quasi 500 vigili tecnicamente non idonei ai servizi in strada ci sono anche agenti assunti appena 4 anni fa». Cioè, li hanno assunti come vigili ma non sono idonei per fare i vigili. Fantastica Napoli. Fantastica Italia.

A Celano (L'Aquila)

Il Comune compra le Hogan alla polizia municipale

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ Oltre tremila euro per quattordici paia di scarpe *Hogan* destinate ad altrettanti agenti della Polizia municipale. A Celano, Comune di poco più di 11mila abitanti in provincia dell'Aquila, non c'è spending review che tenga. Quando si tratta di far camminare bene i suoi vigili urbani, l'amministrazione non bada a spese.

A testimoniare è la delibera numero 69 del Comune, del 14 aprile scorso. A vararla, l'ufficio della Polizia municipale, che ha stanziato 3.220 euro per l'acquisto delle calzature.

Giuseppe Fegatilli, il comandante dei vigili ha fatto muro: «Non si tratta di uno sperpero, ma solo di scarpe comode. Molti vigili, me compreso, soffrono di ernia del disco e hanno difficoltà a

stare tante ore in piedi».

Fatto che la cosa non è passata inosservata né ai cittadini né all'opposizione. I consiglieri del Pd - il sindaco è Filippo Piccone, deputato del Nuovo centrodestra - hanno sparato ad alzo zero chiedendo le dimissioni della giunta: «È inconcepibile la sola idea di poter sperperare i soldi pubblici per acquistare scarpe di marca».

Per l'opposizione, sono tutti i costi dell'amministrazione ad essere esorbitanti: oltre 800mila euro per lo staff del sindaco, 13mila euro per lo stipendio del presidente del Consiglio comunale, 36mila euro per il rimborso delle spese di missione di un assessore.

Anche Forza Italia ha preso le distanze, con due assessori, Cesidio Piperni e Adelio Di Loreto, che hanno rassegnato le dimissioni. Il sindaco all'inizio ha

spalleggiato la polizia municipale: «Si tratta di atti che vengono predisposti direttamente dai dirigenti e quindi non ne sapevo nulla. Sono sicuro che dietro l'acquisto delle scarpe di questo valore ci siano reali esigenze di servizio». Salvo poi, sull'onda delle polemiche e dell'incredulità dei cittadini, fare marcia indietro il giorno dopo: «Sto facendo controllare la delibera. Se non sarà dimostrata la legittimità della spesa, procederò immediatamente con un'azione disciplinare nei confronti del dirigente che non ha rispettato il principio dell'economicità dell'Ente».

Il sindaco Piccone, di professione imprenditore, è risultato il parlamentare abruzzese più ricco: nel 2012 dichiarato un reddito complessivo pari a 201.888 euro.

TOMMASO MONTESANO

Fondi regionali

Impianti solari, dieci milioni agli enti pubblici



Impegno

L'obiettivo è ridurre il notevole deficit campano di energia elettrica

Le risorse sono destinate all'efficienza energetica
Emanati diciassette decreti

Dieci milioni e mezzo di euro all'Irpinia per l'efficienza energetica degli edifici pubblici. Dalla Regione Campania arriva un'altra iniezione di risorse per la provincia di Avellino, questa volta dedicata alla produzione di energia da fonti alternative a supporto delle strutture di proprietà dei municipi. Boccia, invece, i progetti proposti da Asl e Azienda ospedaliera «Moscati». Sono diciassette in tutti i Comuni del territorio che beneficeranno del contributo. I finanziamenti andranno a San Martino Valle Caudina (1.470.515,36 eu-

ro), Salza Irpina (996.159,20), Cesinali (1.345.000,00), Manocalzati (520.353,91), Sant'Andrea di Conza (1.493.705,79), Petruro Irpino (845.000,00), Gesualdo (874.878,74), Grotta-minarda (1.493.190,02), Cairano (120.000,00), Frigento (160.616,76), Vallata (79.109,62), Forino (120.000,00), Montoro (215.030,05), Marzano di Nola (86.681,66), Montefusco (71.599,40), Fontanarosa (437.008,44), Domnicella (159.962,03).

A ufficializzare il via libera ai decreti sono stati il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, e il consigliere alle Attività produttive, Fulvio Martusciello, che ieri hanno presentato il programma «Energia efficiente». La Regione Campania, tra le priorità di intervento del P.O. Fesr 2007-2013, ha inserito, recependo le indicazioni comunitarie e nazionali, il terzo Asse «Energia» dedicato al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale. Lo scopo è quello di ridurre il deficit regionale di energia elettrica, incrementando notevolmente la produzione di energia, soprattutto da fonti rinnovabili, incentivando la realizzazione delle infrastrutture e degli impianti di produzione, migliorando le reti di distribuzione e favorendo l'efficienza ed il risparmio energetico.

«Con deliberazione 193 del 21

giugno 2013, la giunta Caldoro ha approvato il programma denominato «Energia Efficiente - Piano per promuovere e sostenere l'efficienza energetica della Regione Campania» (pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania del 26 agosto 2013) - si legge in una nota di Palazzo Santa Lucia - Il Piano è finalizzato ad individuare apposite procedure per l'ammissione a finanziamento di interventi per la realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile al servizio di edifici di proprietà dei Comuni, delle aziende sanitarie locali, delle aziende sanitarie ospedaliere, delle Asl, dei Consorzi di Bonifica aventi sede nella Regione Campania e dei nodi regionali».

Dal piano, che nel suo complesso prevede un investimento di circa 150 milioni di euro, sono rimaste escluse sia l'Asl sia l'Azienda ospedaliera «Moscati». Alla base dell'inammissibilità delle istanze proposte dalle due strutture sanitarie irpine, così come denunciato dalla Cgil, ci sarebbe un errore nella presentazione della domanda. In pratica, la mancanza della firma digitale su alcuni documenti avrebbe determinato la bocciatura dei progetti e, quindi, lo stop ai finanziamenti.

ka.gu.

I finanziamenti

Risparmio energetico, pioggia di fondi

La Regione «premia» i progetti Somme più alte al «Rummo» Cautano e S. Giorgio la Molarata

Il presidente della Regione Stefano Caldoro e il consigliere alle Attività produttive Fulvio Martusciello hanno presentato il programma «Energia efficiente».

La Regione Campania, tra le priorità di intervento 2007-2013, ha inserito, recependo le indicazioni comunitarie e nazionali, il terzo Asse «Energia» dedicato al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale. Lo scopo è quello di ridurre il deficit regionale di energia elettrica, incrementando notevolmente la produzione di energia, soprattutto da fonti rinnovabili, incentivando la realizzazione delle infrastrutture e degli impianti di produzione, migliorando le reti di distribuzione e favo-

rendo l'efficienza ed il risparmio energetico. Con deliberazione n. 193 del 21 giugno 2013, la giunta Caldoro aveva inoltre approvato il programma denominato «Energia efficiente-Piano per promuovere e sostenere l'efficienza energetica della Regione Campania» (pubblicato sul Burc del 26 agosto 2013). Il Piano è finalizzato a individuare apposite procedure per l'ammissione a finanziamenti di interventi per la realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile al servizio di edifici di proprietà dei Comuni, delle aziende sanitarie locali, delle aziende sanitarie ospedaliere, delle Asi, dei Consorzi di Bonifica aventi sede nella Regione Campania e dei nodi regionali. Per effetto di tale normativa sono stati finanziati i progetti tesi al miglioramento degli asset energetici. Al «Rummo» sono andati 3.477.825,96. Proprio nei giorni scor-



Incentivi

Il presidente della Regione Stefano Caldoro ha dato l'ok ai fondi per i progetti per il risparmio energetico

si l'azienda ospedaliera ha presentato i dettagli del piano realizzato in collaborazione con l'università. Fra le strutture sanitarie campane il Rummo è quella che ha incassato il finanziamento più elevato. All'Asl Benevento 3.360.914,25 euro. Per quanto riguarda il riparto dei fondi destinati ai Comuni, **Pescopisciaro** (1.480mila euro); **Cautano** (1.499.999,99); **Pagoveiano** (1.431.805,36); **Foiano Val Fortore** (800mila); **Puglianello** (1.034mila); **Reino** (1.019.401,74); **San Lorenzo Maggiore** (1.029.109,41); **San Marco dei Cavoti** (1.386.042,40); **Arpaise** (92.812,20); **Paupisi** (343.364); **San Salvatore Telesino** (163.807,06); **Ponte** (73mila); **Ginestra degli Schiavoni** (183.453,61); **Airola** (243.199,59); **San Giorgio La Molarata** (111.252,96 e 10.987.253,58).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fecundazione assistita Alle strutture pubbliche e private basterà autocertificare di essere idonee

La Toscana si fa la sua norma e parte prima con l'eterologa

La delibera anticipa le linee guida del ministero della Salute

ROMA — La Toscana brucia tutti sul tempo e parte con la fecondazione eterologa, recentemente «rientrata» in Italia dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha delegittimato il divieto del 2004. Il termine indica le tecniche che prevedono l'uso di gameti donati alla coppia di aspiranti genitori con problemi di infertilità.

Questa settimana il ministro della Salute Beatrice Lorenzin potrebbe portare in Consiglio dei ministri il decreto legge che stabilisce come dovranno organizzarsi i centri e quali sono le regole da rispettare per uniformare l'attività. Oggi andrà in Commissione affari sociali della Camera per tracciare il suo disegno, frutto di un lavoro consultivo con una commissione di addetti ai lavori.

La Regione presieduta da Enrico Rossi però ha deciso con una delibera approvata ieri di non aspettare. Alle ventidue cliniche pubbliche e private di procreazione medicalmente assistita basterà dunque presentare un'autocertificazione dove dichiarano di essere organizzate per avviare la nuova attività. «Non è una fuga in avanti — chiarisce l'assessore Luigi Marroni —. È un provvedimento ponte in attesa delle indicazioni nazionali che giudichiamo necessarie. Vogliamo però evitare il *far west* locale, piccole e grandi speculazioni. Da noi si fanno circa 7 mila cicli di trattamento all'anno».

Come è stata accolta l'iniziativa dal dicastero della Salute? Avrebbero probabilmente preferito che tutti restassero ai blocchi di partenza, senza fughe in avanti: «Ciò dimostra quanto sia necessario intervenire con la massima urgenza con un provvedimento normativo efficace in tutta Italia per evitare disparità di trattamento tra i cittadini residenti nelle diverse Regio-

ni». Il rischio è che possa prendere corpo il fenomeno precedente l'abolizione del divieto. Migliaia di coppie che si spostavano in Spagna, Belgio o Grecia per fare l'eterologa, consentita dalle leggi locali. In Italia potrebbe succedere lo stesso. La Toscana è bene attrezzata e già accoglie pazienti sterili da altre Regioni e città come, ad esempio, da Roma dove ormai c'è un'unica struttura pubblica in funzione, il Sant'Anna, dopo la chiusura del Pertini (in seguito allo scambio di embrioni che ha coinvolto due coppie, una delle quali in attesa dei gemelli dell'altra). Chiuso anche il San Filippo Neri dove tutto è pronto, macchinari all'avanguardia, microscopi costati un occhio della testa, però mancano le certificazioni antincendio. E i pazienti emigrano a Firenze in un centro che fa pubblicità fuori dall'ospedale romano.

Le indicazioni toscane si discostano in alcune parti da quelle del decreto in fase di rifinitura. Ciascun donatore potrà sottoporsi sei volte al prelievo di gameti, rispetto al limite nazionale di 25. Non è indicato invece un numero massimo di bambini concepiti grazie a gesti che dovrebbero essere di puro altruismo. Il testo Lorenzin invece fissa il tetto di 10, con eccezioni per chi vuole dare un fratello o una sorella ad un figlio nato con seme o ovociti di estranei. Il principio della gratuità è assoluto così come nel decreto. Con questo si vuole ribadire che la donazione non deve essere considerata fonte di guadagno come avviene in Paesi europei dove le donne con un reddito basso si prestano al prelievo in cambio di ricompense. Regalare ovociti non è uno scherzo. Le volontarie sono sottoposte a cure per la stimolazione piuttosto complicate, si perdono giorni di lavoro. Ecco perché alcuni sostengono la neces-

sità di riconoscere loro una somma anche simbolica. C'è poi la questione del limite di età dei donatori: la Toscana ha stabilito 35 anni per la donna e 50 per l'uomo, nel decreto si indicano 35 e 40 anni. Infine l'anonimato: nato e padre-madre biologici non possono avere accesso alle rispettive generalità a meno che questi ultimi non modifichino la loro volontà.

Tra i punti salienti della bozza ministeriale in dirittura d'arrivo, regole per la selezione dei donatori, con esami per Aids ed epatite C ma anche genetici. Chi cede i propri gameti ha la garanzia dell'anonimato salvo eccezioni legate alla necessità da parte del figlio di sapere di lo ha generato per motivi di salute, ad esempio la comparsa di certe malattie. Si sta facendo largo però in diverse legislazioni il diritto di conoscere le proprie origini raggiunta una certa età. Questo sarà tema di un approfondimento a livello parlamentare così come il problema dell'adozione degli embrioni in sovrannumero, non più utilizzati da coppie che già hanno fatto trattamenti. È la conseguenza di un'altra opportunità aperta dal ritorno dell'eterologa: la creazione di embrioni in provetta interamente modellati con gameti donati, maschili e femminili.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Mini-enti, nuova proroga per le gestioni associate

Una nuova proroga, al 30 settembre 2014, per le gestioni associate nei piccoli comuni. A prevederla è un altro emendamento (il n. 23.65) al dl 90/2014.

Ricordiamo che l'obbligo di gestire a livello sovramunicipale le funzioni fondamentali, previsto dall'art. 14 del dl 78/2010, interessa tutti i comuni inferiori a 5.000 abitanti, soglia che scende a 3.000 per quelli appartenenti o appartenuta a comunità montane.

Il percorso attuativo è stato oggetto di continue proroghe: al momento, delle nove funzioni obbligatorie, tre sono state associate entro il 31 dicembre 2012, altre tre avrebbero dovuto esserlo entro il 30 giugno, mentre per le restanti tre la scadenza è fissata al 31 dicembre 2014.

I nodi, però stanno venendo al pettine solo ora, dato che funzioni già devolute a livello sovramunicipale o erano già gestite in forma associata (per esempio, servizi sociali) o sono piuttosto «leggere» (per esempio, protezione civile o catasto).

Il vero «core business» include le funzioni «pesanti» (come, ad esempio, amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo, servizi pubblici locali, pianificazione urbanistica ecc.) ed è ancora tutto da trasferire.

La maggior parte delle amministrazioni interessate è ancora impreparata a questo passaggio, complice anche la recente tornata elettorale, che ha interessato circa 4.000 comuni, molti dei quali soggetti agli obblighi. Inoltre, occorre ancora assimilare le numerose novità introdotte in materia dalla recente l 56/2014 (legge Delrio).

Il risultato è che il termine intermedio del 30 giugno è stato quasi ovunque ignorato. Il legislatore, preso atto di questa situazione, si è quindi orientato

a concedere un breve extra time, fino alla fine di settembre, ferma restando la scadenza del 31 dicembre per le restanti tre funzioni.

Il correttivo fa il paio con quello relativo allo slittamento dell'obbligo di centralizzazione degli acquisti, che interessa tutti i comuni non capoluogo. In tal caso, le scadenze sono due: 1° gennaio 2015 per i beni e i servizi, 1° luglio 2015 per i lavori.

Matteo Barbero

AUTONOMIE LOCALI E PA

Decreto Pa. Rischia di saltare per mancanza di coperture il ripristino dell'uscita di 4mila docenti con i requisiti pre Monti-Fornero

Dubbi dei tecnici su «quota 96»

Rilievi anche sull'addio ai disincentivi alle uscite anticipate per le pensioni di anzianità

Eugenio Bruno

ROMA

Neanche il tempo di riporre i bicchieri con cui hanno brindato al ripristino di «quota 96» che per i 4mila interessati è già arrivata già la prima "doccia fredda". I tecnici della Camera avanzano dubbi di copertura sul ripristino, per altrettanti docenti, della possibilità di uscire dal servizio con i requisiti pre Monti-Fornero. Così come, per restare alla **riforma previdenziale** del 2011, sull'addio ai disincentivi per le **pensioni di anzianità**.

Due rilievi che potrebbero trasformarsi in altrettanti intoppi alla volontà del governo di approvare a stretto giro e, se possibile, senza fiducia il Dl sulla Pa così da rimandarlo "blindato" al Senato per il secondo e definitivo via libera prima della dead line per la conversione fissata al 24 agosto.

Per ammissione della stessa ministra della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, la scelta di porre o meno la questione di fiducia verrà fatta, probabilmente oggi a Montecitorio, «in base al numero e alla qualità degli emendamenti presentati» in assemblea. Che dovrebbero essere circa un migliaio. Durante il suo intervento in aula la titolare di Palazzo Vidoni ha giudicato migliorato il testo dal lavoro della settimana scorsa in commissione Affari costituzionali. Soffermandosi su alcune delle modifiche introdotte in sede referente. Come la possibilità di "pensionare" a 62 anni i dirigenti che - pur avendo raggiunto i 42 anni e 3 mesi richiesti per i trattamenti di anzianità, vorrebbero comunque restare in ufficio fino ai 66 anni e 3 mesi necessari per quello di vecchiaia. «Noi - ha spiegato la ministra - responsabilizziamo molto le amministrazioni: è l'amministrazione che deve capire se quella è un'eccellenza che serve o se invece ha senso dare opportunità alle nuove generazioni».

Se questa facoltà non ha incontrato alcun rilievo da parte del Servizio Bilancio di Montecitorio, lo stesso non può dirsi per altre due norme di stampo previdenziale. La prima riguarda la reintroduzione di «quota 96», intesa come somma di anni e contributi, raggiunta la quale il personale della scuola potrà lasciare la cattedra. A tal proposito il dossier messo a punto ieri sottolinea come la soluzione adottata ricalchi pressoché integralmente un testo concordato nei mesi scorsi alla Camera su cui il Governo aveva presentato una relazione tecnica che era stata «verificata negativamente dalla Rgs». Anche lì si parlava di 4mila possibili beneficiari, con un assegno medio di 28mila euro, ma la Ragioneria osservava: «La fissazione di un limite massimo di beneficiari, determinato in un contingente di 4mila unità, risulta difficilmente applicabile, anche in considerazione della platea salvaguardata, ampiamente inferiore a quella dei potenziali beneficiari». Tant'è che in una rilevazione precedente l'Inps aveva conteggiato 9mila potenziali esodati della scuola: una cifra mai confermata, però, dal Miur, che si è sempre attestato su numeri inferiori. Se cambiasse la platea complessiva è chiaro che rischierebbero di cambiare anche gli effetti finanziari e la copertura andrebbe rivista.

Un ragionamento analogo viene fatto anche per la cancellazione dei disincentivi con cui la riforma Monti-Fornero puntava a dissuadere i lavoratori già in possesso dei requisiti contributivi per il trattamento di anzianità ad anticiparlo rispetto al compimento del 62esimo anno di età. Anche in questo caso - evidenzia il Servizio Bilancio - ci si è ispirati a un testo unificato persistente. E anche in questo caso esisteva anche una relazione tecnica che è stata «verificata negativamente dalla Ragioneria generale dello Stato, secondo cui la quantificazione risultava sottostimata in ragione del nu-

mero di soggetti potenzialmente interessati».



Quota 96

• È la somma di età anagrafica e contributiva. Reintrodotta dal Dl Pa consente a 4mila professori bloccati dalla legge Fornero di poter andare in pensione a settembre con i vecchi requisiti. Servirà fare domanda all'Inps. Gli interessati però non riceveranno subito il trattamento di fine servizio, ma solo al momento della maturazione della pensione con le nuove regole. La misura costa 100 milioni a regime, coperti da un rafforzamento della spending review

Enti locali. Turn over all'80% nelle amministrazioni «virtuose» - Nuovi concorsi solo se sono esaurite le graduatorie in vigore

Personale, nei Comuni tetto al 2011/13

Gianni Trovati

MILANO.

Nella versione trasmessa all'Aula di Montecitorio, la legge di conversione del decreto sulla Pubblica amministrazione arricchisce ancora il pacchetto di novità per il **personale degli enti locali**.

Fin dalla versione originaria del decreto, i Comuni hanno visto allargarsi le maglie del turn over (60% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente) e saltare gli altri tetti, a partire da quello che bloccava assunzioni e contratti a termine quando stipendi e uscite connesse assorbono più della metà della spesa corrente. L'unico limite rimasto è quello scritto nella Finanziaria 2007, che agli enti soggetti al Patto di stabilità chiede di garantire la «riduzione» del peso degli stipendi sul totale delle uscite correnti (comma 557 della legge 296/2006; per i Comuni fino a mille abitanti agisce invece il comma 562, che impone di non superare le uscite del 2008). Questa regola finora è rimasta sullo sfondo, priva di una definizione puntuale: ora interviene un nuovo emendamento, che fissa la base di calcolo al valore medio registrato da ogni ente nel 2011/2013. Come accade sempre quando si scrivono parametri collegati alla spesa, il vincolo "premia" gli enti con uscite correnti più elevate e, dopo che il decreto sulla Pa ha cancellato il calcolo consolidato delle spese fra enti e società controllate, finisce per garantire un trattamento di favore alle esternalizzazioni.

Grazie agli emendamenti approvati in commissione, chi rispetta i limiti posti dalla Finanziaria 2007 ottiene anche libertà di stipula nei contratti flessibili, perché salta l'obbligo di tenere la spesa per contratti a termine, contratti di formazione-lavoro, somministrazione e lavoro accessorio entro il 50% delle uscite registrate alle stesse voci nel 2009. Non solo: un altro correttivo approvato sul finale dei lavori in commissione apre ulteriormente il turn over negli enti "virtuosi", perché chi ha mantenuto le uscite di personale entro il

25% della spesa corrente può dedicare alle assunzioni l'80% (anziché il 60%) dei risparmi ottenuti con le uscite dell'anno precedente: anche in questo caso i Comuni che nel tempo hanno esternalizzato più funzioni si trovano avvantaggiati.

Tutta questi maggiori spazi per le assunzioni aperti dal decreto originario e dai suoi correttivi si incrociano con un'altra regola importante fissata sul finale in commissione: anche Regioni ed enti locali soggetti al Patto dovranno infatti applicare il «salva-concorsi» già previsto per le amministrazioni centrali dal decreto sul pubblico impiego (articolo 4, comma 3 del Dl 101/2013), e potranno avviare nuovi concorsi solo dopo aver collocato tutti i vincitori nelle graduatorie in vigore (salvo particolari necessità organizzative strutturali e motivate), certificando l'assenza di idonei nelle graduatorie varate a partire dal 2007. Ai revisori dei conti toccherà il compito di certificare, nella relazione che accompagna la delibera sul bilancio, il rispetto delle nuove regole sul personale e sugli incarichi a dirigenti esterni.

Su quest'ultimo versante, va anche registrato l'emendamento che estende l'obbligo di fuori ruolo per gli incarichi negli organismi di valutazione (Oiv), mentre si cancella la clausola di salvaguardia per le aspettative già in vigore. Ne capitolo segretari, si precisa che i diritti di rogito negli enti dove non ci sono dirigenti non possono superare il 20% dello stipendio in godimento, e che la tagliola non si applica per i diritti maturati prima del 25 giugno (entrata in vigore del Dl 90). Slitta a novembre, infine, il termine per la spending review nelle Province, a causa del rinvio che ha caratterizzato tutto il meccanismo per gli enti locali scritto nel decreto sul «bonus Irpef».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Turnover più soft per gli enti locali con una bassa spesa di personale

Limiti al turnover più morbidi per gli enti locali con la spesa di personale bassa. È quanto prevede l'emendamento n. 3.35 approvato dalla camera durante i lavori relativi alla conversione del decreto sulla p.a. (dl 90/2014). Il correttivo (inserendo un nuovo comma 557-quater all'art. 1 della legge 296/2006) prevede che le amministrazioni più virtuose, ovvero quelle nelle quali le uscite per il personale non superano il 25% della spesa corrente, possano già da quest'anno procedere ad assunzioni a tempo indeterminato nel limite dell'80% (anziché del 60%) della spesa relativa al personale cessato nell'anno precedente. Dal prossimo anno, inoltre, esse potranno procedere alla copertura integrale del turnover, con tre anni di anticipo rispetto agli altri enti. Per questi ultimi, infatti, il dl 90 prevede un turnover del 60% per gli anni 2014-2015, dell'80% per il biennio 2016-2017, per arrivare al 100% solo nel 2018.

Non si tratta dell'unica novità introdotta in materia. Infatti, un altro emendamento approvato (n. 3.71) punta a modificare il parametro di riferimento per l'obbligo di riduzione della spesa di personale degli enti soggetti al Patto di stabilità interno, che non sarà più rappresentato dalla spesa dell'anno precedente ma dal valore medio del triennio 2011-2013 (la norma, infatti, si riferisce al triennio precedente alla sua entrata in vigore). Si passa, quindi, da un riferimento «mobile» a uno «fisso», come accade per gli enti non soggetti al Patto, per i quali si considera la spesa del 2008, in base a quanto previsto dal comma 562 della stessa legge 296.

Altra novità: il limite previsto per gli enti non soggetti al Patto viene esteso a tutti i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, indipendentemente dal loro assoggettamento o meno al Patto. Per i mini-enti, quindi, varrà in ogni caso il riferimento alla spesa di personale 2008.

Altri due emendamenti, invece, mirano a reintrodurre, anche se solo parzialmente, gli incentivi per la progettazione e i diritti di rogito per i segretari. Sotto il primo profilo, viene prevista l'istituzione, da parte di ciascuna amministrazione, di un fondo per la progettazione e l'innovazione, in cui far confluire una somma fino al 2% (tetto già previsto per gli incentivi Merloni) degli importi posti a base di gara di un'opera

o di un lavoro. Di tali somme, l'80% verrà ripartito al progettisti interni (compresi anche i dirigenti, che invece il testo vigente del dl escludeva dal beneficio). Il restante 20% sarà destinato all'acquisto da parte dell'ente di beni, strumentazioni e tecnologie funzionali a progetti di innovazione, di implementazione delle banche dati per il controllo e il miglioramento della capacità di spesa per centri di costo nonché all'ammodernamento ed efficientamento dell'ente e dei servizi ai cittadini. In ogni caso, gli incentivi complessivamente corrisposti nel corso dell'anno al singolo dipendente, anche da diverse amministrazioni, non potranno superare, per il personale con qualifica non dirigenziale, l'importo del 50% e, per il personale con qualifica dirigenziale, l'importo del 25% del trattamento economico complessivo annuo lordo.

Quanto ai diritti di rogito, si prevede che possano essere attribuiti negli enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, e comunque a tutti i segretari comunali che non hanno qualifica dirigenziale, in misura non superiore a un quinto dello stipendio in godimento. Negli altri casi, viene confermata l'irretroattività del taglio per le quote già maturate. Infine, viene esplicitato (mediante una modifica all'art. 97, comma 4, del Tuel) che il segretario ha l'obbligo (e non la mera facoltà) di rogare, su richiesta, tutti i contratti nei quali l'ente è parte.

Matteo Barbero

RIFORMA P.A./ Approvato emendamento M5S al dl. I pensionati potranno fare gli assessori

P.a., certificati al canto del cigno

Vietato chiedere al cittadino dati già presenti in anagrafe

DI FRANCESCO CERISANO

Certificati anagrafici sul viale del tramonto. Grazie allo scambio di informazioni obbligatorio tra le pubbliche amministrazioni. Quello dei data base che non dialogano tra loro, costringendo i cittadini a file estenuanti per comunicare alla p.a. informazioni che dovrebbero già essere in suo possesso, è un problema atavico della burocrazia italiana. Un problema con cui tutti gli ultimi governi (da Berlusconi a Monti) hanno dovuto fare i conti anche se con scarsi successi. Ora, grazie a un emendamento del Movimento 5 Stelle, nel decreto p.a. approvato venerdì scorso in commissione alla camera e ora all'esame

dell'aula, ha trovato posto un principio tanto semplice quanto dirimpente nell'impatto sulla vita di tutti i giorni: tutte le pubbliche amministrazioni (ministeri, enti locali, enti pubblici, università, enti del Servizio sanitario nazionale) «non possono richiedere al cittadino informazioni e dati già presenti all'interno dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente». Si tratta del mega data base anagrafico in cui a partire dal 2015 dovranno confluire le anagrafi comunali, il cui fallimento è stato certificato da anni di mal funzionamento del sistema Ina-Saia. L'Ina (Indice nazionale delle anagrafi) a cui i comuni accedevano attraverso il Saia (Sistema di accesso e interscambio anagrafico) avrebbe

dovuto garantire la cosiddetta «circolarità anagrafica», che poi altro non è se non un principio di buon senso che può essere così riassunto: l'invio di una comunicazione di variazione anagrafica a un ente connesso al sistema vale per tutti gli altri. Tuttavia, a giudicare dai tanti disguidi lamentati dagli utenti, la rete delle anagrafi locali ha bloccato, più che agevolato, lo scambio di informazioni tra gli uffici pubblici, spesso in tilt anche solo per un cambio di indirizzo.

Ora l'emendamento dei deputati pentastellati (primi firmatari **Emanuele Cozzolino** e **Roberta Lombardi**), se sarà confermato dall'aula, prova a cambiare le cose vietando a tutte le p.a. (quelle dell'elenco

contenuto nell'art.1 comma 2 del dlgs 165/2001) di richiedere dati già presenti nell'Anpr.

La commissione affari costituzionali ha messo una pezza a un altro pasticcio contenuto nel testo originario del decreto che, come anticipato da *ItaliaOggi* il 16 luglio, per un eccesso di zelo, nella lodevole intenzione di limitare il conferimento di incarichi dirigenziali a chi è andato in pensione, impediva ai pensionati, non solo pubblici, ma anche privati, di ricoprire l'incarico di assessore negli enti locali. Il divieto di «conferire incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo delle amministrazioni» aveva messo in fibrillazione molti comuni, ma ci ha pensato l'emendamento a firma **Lorenzo Basso** (Pd)

a chiarire che non si applica ai «componenti delle giunte degli enti territoriali».

Incarichi e collaborazioni ai pensionati saranno consentiti, esclusivamente a titolo gratuito e per una durata non superiore a un anno, non prorogabile né rinnovabile, presso ciascuna amministrazione.

Nonostante il via libera della prima commissione, il lavoro di Montecitorio non si annuncia facile. Sono circa 750 gli emendamenti presentati in aula e sembra che il numero delle proposte di modifica sia destinato a crescere, tanto che si fa sempre più concreta l'ipotesi della fiducia. Il dl deve ancora essere esaminato dal senato e va convertito entro il 24 agosto.

—© Riproduzione riservata—■

Il conferimento dell'incarico di posizione organizzativa

La Corte di Cassazione, sezione lavoro, con la sentenza n. 16247 del 16 luglio 2014, censura la pronuncia della Corte di appello che aveva ritenuto non sindacabile, in sede giudiziaria, la scelta della pubblica amministrazione di modificare la propria struttura organizzativa e la conseguente scelta circa l'attribuzione (o meno) di un incarico di posizione organizzativa.

Il ricorrente aveva agito per ottenere il risarcimento del danno derivante dal mancato ed illegittimo conferimento di detto incarico, reputato in violazione del vigente CCNL e disposizioni regolamentari, nonché delle regole di correttezza e buona fede, trasparenza ed imparzialità, nel procedimento seguito e negli atti adottati per la individuazione delle posizioni organizzative e per l'attribuzione dei relativi incarichi.

Le tasse

Agenzia entrate sotto accusa i bonus offerti ai funzionari favoriscono l'aggressione fiscale

Cantone: «I dipendenti non dovrebbero ricevere incentivi per fare quello che è il loro dovere»
Visco: «Spero che la Orlandi cambi linea, imprenditori ricattati affinché accettino le adesioni»

FEDERICO FUBINI

ROMA. Umberto Angeloni e Gustavo Ascione non si conoscono, ma da qualche anno le loro vite scorrono in parallelo. All'inizio della crisi entrambi hanno puntato tutto sul «made in Italy», hanno esportato e creato (o difeso) dei posti di lavoro. Quando poi credevano di avercela fatta, hanno ricevuto una visita dell'Agenzia delle Entrate e delle contestazioni tali che a entrambi è parso di entrare in una sorta di mondo kafkiano.

È probabile che di casi come il loro si parli oggi, quando il nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, farà il suo debutto in un'audizione parlamentare. Non sono esempi isolati, a giudicare dalle cifre del ministero dell'Economia. Nei primi tre mesi di quest'anno si sono conclusi con esito favorevole ai contribuenti contenziosi tributari per un valore di 3,6 miliardi di euro: una somma lievemente superiore a quella su cui la vittoria è andata invece allo Stato. L'anno scorso gli imprenditori in Italia hanno presentato 250 mila ricorsi contro accuse di evasione, affrontando costi e rischi legali, evidentemente perché ritengono di poter vincere. Almeno una parte di loro fa parte del popolo di mezzo, quello dei produttori schiacciati fra un'evasione endemica che supera i 100 miliardi e gli uffici incaricati dal governo di falciarla. Il problema sorge quando il diserbante non colpisce solo i parassiti, ma anche le piante più sane e produttive.

Angeloni ha rilevato nel 2007 la Caruso Menswear di Parma, un'azienda di 600 addetti che produce moda da uomo per alcuni dei grandi gruppi globali del lusso. In quattro anni l'ha riportata in utile, ha fatto entrare con il 35% Fosun, il più grande fondo privato cinese, e ha sviluppato un marchio proprio. Fino a quando l'Agenzia delle Entrate ha suonato alla porta questa primavera. I controlli in azienda sono durati due mesi, e al termine le accuse si sono concentrate su certi incarichi per la comunicazione affidati nel 2009 a consulenti esterni. Le imprese di moda di solito spendono in promozione fra il 5% e il 10% del fatturato, la Caruso appena l'1%. Ma l'A-

genzia delle Entrate nel suo verbale giudica il piano di comunicazione della Caruso «non determinante per la strategia aziendale» e definisce le prestazioni dei consulenti «impersonali e generiche», tali che «potrebbero essere attribuite a qualunque soggetto sia esso esterno o anche interno alla stessa struttura aziendale». Suona come una valutazione di merito sugli spazi pubblicitari comprati dalla Caruso, ma su questa base è partita una richiesta di versare al fisco circa 100.000 euro in più. Per l'Agenzia delle Entrate, in altri termini, quell'investimento in comunicazione era «non determinante» e dunque fittizio. «Mettere in discussione la strategia dell'azienda per poi rigettarne le spese viola lo spirito della legge, lascia l'impresa vulnerabile all'abuso e distrugge la fiducia fra l'autorità fiscale e il contribuente» ribatte Angeloni, che nel frattempo ha speso già 50 mila euro per difendersi.

Ancora più del collega, Gustavo Ascione è rimasto colpito dalla sordità dei funzionari dell'Agenzia quando ha avuto un accertamento nel 2012. Ascione ha fondato nel 2007 la Silk & Beyond, un'azienda casertana oggi di 9 addetti che esporta tessuti da arredamento in Russia e Medio Oriente. Sulla base dei chili di filo ordinati e dei metri di tessuto venduto, gli hanno contestato una produzione in nero e chiesto di pagare oltre 60 mila euro. La multa poteva far chiudere l'azienda. «Ho cercato di spiegare che i tessuti hanno pesi e orditi diversi secondo le tipologie e che del filo avanza sempre in fondo ai rocchetti — dice — Ma non mi hanno ascoltato».

L'Agenzia delle Entrate non commenta su questi casi e, di certo, il suo ruolo è stato determinante nell'evitare che l'Italia fosse travolta dalla crisi del debito. Gli incassi da «attività di controllo», in un Paese piagato dall'evasione, sono saliti da 2,1 miliardi nel 2004 a 13,1 nel 2013. Alcuni però pensano che offrire bonus ai funzionari dell'Agenzia in base alle somme che riscuotono sia un errore. «Non dovrebbero avere incentivi per fare quello che è il loro dovere e per cui sono pagati comunque» osserva Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione. Vincen-

zo Visco, ex ministro delle Finanze del centrosinistra, è anche più critico: «Spero che Orlandi, il nuovo direttore, cambi linea rispetto al passato: pagare gli ispettori in base ai risultati può portare ad atteggiamenti molto aggressivi — dice Visco — Si costringono sotto ricatto gli imprenditori a fare adesioni (patteggiamenti sulle multe, ndr) in base a violazioni che in parte non c'erano o non c'erano per niente».

Anche su questo l'Agenzia non commenta e sicuramente è difficile attrarre professionalità di alto livello nella lotta all'evasione senza paghe adeguate. Ma solo per il 2011, ultimo anno reso noto, per i dirigenti di seconda fascia dell'Agenzia la spesa nella parte fissa è stata di 30 milioni di euro e quella dei bonus variabili di 25. I premi sono legati alle somme passate in giudicato e con Ascione non ha funzionato: ha speso 7 mila euro in avvocati, e moltissimo tempo sottratto alla cura del prodotto e dei mercati, ma una commissione tributaria ha prima sospeso e poi annullato la contestazione contro di lui. Angeloni invece è a un bivio: si ritiene innocente e sa che, se ricorre, dovrà comunque pagare subito un terzo dell'ammenda in via preliminare, poi scatteranno le stesse multe anche sugli anni dal 2010 al 2013. C'è però una buona notizia. Nel 2010 ha vinto un ricorso per 50.000 euro di tasse non dovute. Quattro anni dopo, aspetta ancora con fiducia il rimborso.

ALLARME ANCI**Fassino: fondi contro
la crisi di cassa**

Erogare subito il fondo di solidarietà comunale, per evitare «il rischio che nei prossimi giorni la grandissima parte dei Comuni italiani si trovi in gravi difficoltà di cassa». A rilanciare l'allarme è il presidente dell'Anci, Piero Fassino: alla crisi di cassa prodotta dalla flessione delle entrate (che era stata segnalata sul Sole 24 Ore del 21 luglio) si aggiunge a questo punto anche l'incertezza dei parametri che ha allungato i tempi di definizione del fondo di solidarietà comunale, alimentato soprattutto dall'Imu.

Debiti Pa. Il vademecum del Mef

Certificazione «rafforzata» entro il 23 agosto

ROMA

Arrivano le **istruzioni** per le **certificazioni dei debiti Pa.** Grazie al vademecum che il ministero dell'Economia ha messo online ieri sera e che giunge a una settimana esatta dalla sottoscrizione del protocollo tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, Cassa Depositi e Prestiti Spa e i rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali e banche.

Nel ricordare che, ai fini della cessione del credito a banche e intermediari finanziari abilitati, per poter beneficiare della garanzia dello Stato, le aziende devono disporre della certificazione del credito stesso e che, a tal fine, possono già utilizzare il sito <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>, la guida del Mef ne ripercorre vita, morte e miracoli. Partendo dal ricordare che vanno certificati gli eventuali crediti commerciali non prescritti, certi, liquidi, esigibili verso una Pa centrale o locale. Come? Con

la presentazione all'ente debitore di un'istanza tramite la piattaforma dell'Economia. Se entro 30 giorni l'amministrazione non ne certifica l'esistenza, l'ammontare e la data entro cui estinguerà il credito, l'azienda può chiedere la nomina di un commissario ad acta.

Una volta ottenuto il documento il creditore avrà due strade davanti a sé: aspettare l'assegno oppure recarsi presso una banca o un intermediario finanziario abilitato o un agente della riscossione o compensare un debito verso l'agenzia delle Entrate indicando gli estremi della certificazione nel modello F24 online. A sua volta, la Pa che vanta dei crediti nei confronti del richiedente emetterà la certificazione al netto di tali somme. In caso di cessione le banche e gli intermediari finanziari possono subentrare nel credito - *pro solvendo* se il soggetto che cede il credito risponde dell'eventuale inadempienza del debitore o *pro soluto* se il cedente ne garantisce solo l'esistenza - ed eventualmente, su richiesta del creditore, concedere un'anticipazione di liquidità sul credito certificato. Se si opta per la compensazione con agente della riscossione o Entrate questa può essere fatta su tributi e somme dovute sulla base di cartelle esattoriali notificate entro il 30 settembre 2013.

Un'altra scadenza da tenere a mente è il 23 agosto 2014. Chi chiederà la certificazione entro quella data potrà ottenere - allo stesso modo di chi vantava un credito maturato al 31 dicembre 2013 e certificato entro il 24 aprile scorso - la garanzia dello Stato dal momento dell'effettuazione delle operazioni di cessione *pro soluto* a banche o intermediari finanziari abilitati. Con uno sconto dell'1,90% l'anno per importi fino a 50mila euro e dell'1,60% oltre tale soglia.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SBLOCCA-DEBITI

Liquidità: istanze entro il 22 agosto

Il tasso d'interesse sulle nuove anticipazioni di liquidità per sbloccare i vecchi debiti di Regioni ed enti locali sarà dell'1,295 per cento. Lo comunica il ministero dell'Economia, che in questo modo completa il meccanismo attuativo delle nuove anticipazioni: il tema è quello riaperto dal decreto legge 66/2014, che ha previsto (articolo 32, comma 1) l'incremento di 6 miliardi del fondo per i debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2013. Gli enti possono inviare la domanda di liquidità entro il 22 agosto.

Debiti p.a., richieste entro il 22 agosto

Il 24 luglio 2014 è stato registrato dalla Corte dei conti il decreto del direttore generale del Tesoro di approvazione del secondo atto aggiuntivo all'Addendum alla convenzione Mef/Cassa depositi e prestiti relativo alla richiesta di liquidità da parte degli enti che hanno debiti arretrati. Lo ha reso noto ieri il Mef spiegando che gli enti interessati devono presentare domanda entro la scadenza del prossimo 22 agosto ma che il documento «Secondo atto aggiuntivo all'addendum» è pubblicato alla voce «Atti e documentazione» del sito web debitipa.mef.gov.it. Sempre da ieri è disponibile sul sito web del Mef <http://www.mef.gov.it/certificazionecrediti/> la guida alla certificazione dei crediti. Il Vademecum fa seguito agli impegni assunti nel Protocollo sottoscritto il 21 luglio 2014 dal ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, da Cassa depositi e prestiti e dai rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali e banche. Il Mef comunica che, ai fini della cessione del credito, per poter beneficiare della garanzia dello stato, le imprese devono disporre della certificazione del credito stesso e possono sin d'ora presentare istanza tramite il sito <http://certificazionecrediti.mef.gov.it>.

Il caso La banca giapponese: affari conclusi tra il 2000 e il 2006, collaboreremo con la Procura

Maxi truffa alla Regione Siciliana

Sequestrati 104 milioni a Nomura

Cessioni di crediti e sospette operazioni su derivati, danni per 175 milioni

MILANO — Intercettazioni, rogorie internazionali dalle Isole Vergini, dalla Svizzera e dall'Irlanda, collaboratori di giustizia: la Procura di Palermo ha condotto una complessa inchiesta su una truffa da oltre 175 milioni di euro ai danni della Regione Siciliana, quando alla guida c'era Salvatore Cuffaro ora in carcere per favoreggiamento mafioso.

Sotto la lente è finita un'operazione di cessione di crediti e tre contratti di acquisto di derivati nel periodo 2000-2006. Ieri la Guardia di Finanza, su disposizione del gip, ha effettuato un sequestro preventivo per 104 milioni di euro nei confronti della banca d'affari giapponese Nomura (l'istituto coinvolto anche nella vicenda Mps) e di altri sette indagati: Fulvio Reina e Marcello Massinelli, due professionisti palermitani per anni consulenti di Cuffaro, il presidente del Consorzio Aziende Sanitarie Siciliane, Marco Modica De Mohac, e quattro «ex manager» della filiale londinese della Nomura, come puntualizzato dall'istituto di credito, che ha dato massima disponibilità a collaborare: Armando Vallini, Andrea Giordani, Stefano Ghersi e Arturo De Visdomini.

Nel 2003 un esposto anonimo segnala alla Procura di Milano l'ingente quantità di denaro versato dalla Regione a Nomura. Per competenza l'inchiesta arriva a Palermo. Nel 2002 le Asl e alcuni ospedali, riuniti nel Consorzio Aziende Sanitarie Siciliane, cedono crediti per 630 milioni vantati nei confronti della Regione alla Crediti Sanitari Regione Sicilia di Milano, una società cosiddetta «veicolo», emanazione della banca e con sede a Londra. Nomura diventa dunque creditrice dell'ente siciliano che si impegna a pagare alla società cessionaria un tasso di interesse molto più oneroso rispetto alle condizioni di mercato. A tal punto che «se si

fosse acceso un normale mutuo con la Cassa depositi e prestiti per ripianare i debiti - spiega Francesco Mazzotta comandante del nucleo di polizia Tributaria - il costo sarebbe stato, come accertato nel corso delle indagini, di 105 milioni di euro contro i 226. La differenza è stata tutta a carico della Regione».

Il secondo filone dell'indagine ha riguardato la ristrutturazione del debito regionale attraverso la sottoscrizione di tre contratti derivati aventi ad oggetto strumenti finanziari derivati tra la Regione Siciliana e Nomura, che ha agito sia nel ruolo di consulente sia in quello di controparte contrattuale. Secondo gli inquirenti, il contenuto dei tre contratti sarebbe stato «gravemente squilibrato» ai danni della Regione, che ci avrebbe rimesso 60 milioni. Sono ancora in corso le indagini per verificare l'eventuale esistenza di un giro di tangenti. La Finanza ha in proposito interrogato Cuffaro in carcere.

Il sequestro di ieri è stato eseguito a Palermo, Milano, Roma, Genova, Nuoro, Sassari, Grosseto, Agrigento e ha riguardato 54 beni immobili, quote societarie detenute in 13 società, crediti finanziari, nei confronti degli indagati.

Francesca Basso

Enti locali. Nel mirino dei Pm una cartolarizzazione e altre operazioni - L'ipotesi: truffa ai danni della Regione

Finanza creativa, inchiesta su Nomura in Sicilia

«L'operazione ha raggiunto pienamente l'obiettivo che ci eravamo posti». Era l'inizio del 2003 quando da Palazzo dei Normanni, sede della Regione Sicilia, salutavano con tale giubilo la cartolarizzazione di crediti sanitari appena conclusa per oltre 600 milioni. Sono passati 11 anni e quella stessa operazione finanziaria, insieme ad altre, è finita nel mirino della Procura di Palermo.

Ieri il Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza ha eseguito un sequestro preventivo per 104 milioni di euro nei confronti della banca d'affari **Nomura**, di 4 suoi ex manager e di tre professionisti palermitani. L'ipotesi è che l'operazione sia in realtà stata una truffa ai danni della Regione, che - secondo le stime dei consulenti degli investigatori - avrebbe subito un danno di 115 milioni di euro. Nel mirino sono finite anche altre operazioni finanziarie minori (tre derivati strutturati sopra un mutuo): il danno totale, dunque, alla fine arriva a 175 milioni.

L'inchiesta è stata condotta dai Pm Daniele Paci e Sergio Demonitis, coordinati dal capo Francesco Messineo, e ipotizza il reato di truffa aggravata dalla transnazionalità. La cartolarizzazione oggi sotto la lente degli inquirenti era stata realizzata dalla Sicilia con l'aiuto di Nomura: ad essere "cartolarizzati", cioè trasformati in titoli negoziabili sul mercato, erano stati crediti sanitari per circa 630 milioni di euro vantati dalle strutture sanitarie nei confronti della Regione. Ebbene: gli inquirenti ipotizzano che il tasso d'interesse che la Regione Sicilia si è impegnata a pagare alla società cessionaria del credito fosse troppo oneroso rispetto alle condizioni di mercato. Secondo le indiscrezioni, alla Regione è stato imposto un tasso del 3,9%: molto più di quanto - secondo i consulenti della Procura - era stato pattuito, cioè lo 0,68%. Morale: per anni la Regione ha pagato tassi d'interesse eccessivi, con un danno di 115 milioni. Il secondo filone d'indagine riguarda invece la ristrutturazione di alcuni debiti regionali, effettuata tramite la sottoscrizione di alcuni derivati (swap). In que-

sto caso il danno per la Regione è - secondo l'accusa - di 60 milioni.

Tra gli indagati ci sono tre professionisti palermitani: innanzitutto Marcello Massinelli e Fulvio Reina, che collaboravano spesso con Nomura. Massinelli era amico e consulente dell'allora governatore Totò Cuffaro. Indagato anche Marco Modica De Mohac. Il sequestro preventivo ha poi riguardato anche quattro ex banchieri di Nomura: Armando Vallini, Andrea Giordani, Stefano Gherzi e Arturo De Visdomini. Ma l'indagine mira già più in alto: individuare i referenti politici che hanno dato il via libera alle operazioni finanziarie. E mentre da Nomura fanno sapere che la banca «collaborerà con il procuratore», scoppia in Italia l'ennesimo scandalo derivati.

My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA | La ristrutturazione del debito | Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia e Sicilia disposte a chiudere le vecchie operazioni

Derivati, nove Regioni pronte al taglio

Al via la ristrutturazione di bond e mutui per 17 miliardi, ma per alcuni enti emergono dubbi sulla convenienza

Morya Longo

Mentre in Sicilia scoppia l'ennesimo scandalo derivati, otto Regioni italiane hanno già avviato l'iter per mettere la parola fine ai danni che proprio i bond e i derivati hanno causato in passato alle loro casse. Abruzzo, Campania, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte e Puglia hanno infatti presentato al ministero dell'Economia la richiesta formale per poter rimborsare anticipatamente i mutui e i prestiti obbligazionari e per chiudere tutti i derivati sottostanti. A queste si aggiunge anche la Sicilia, che invece rimborserà solo mutui. Il totale dell'operazione, potenzialmente, è enorme: oltre 17 miliardi di euro di mutui, bond e derivati su cui si potrebbe mettere definitivamente una pietra sopra. Per chiudere questi debiti le Regioni otterranno un nuovo finanziamento di importo analogo dallo Stato, il quale reperirà le risorse anche emettendo BTp trentennali.

L'iter è già iniziato. Presto verranno scelti i consulenti e le banche incaricate di riacquistare i bond regionali sul mercato. Ma, tra gli addetti ai lavori, iniziano già ad affiorare i primi dubbi sull'effettiva fattibilità: molte Regioni, infatti, potrebbero non avere la convenienza economica a farlo. Tutto dipenderà dal valore di riacquisto dei bond e dal valore di chiusura dei derivati. «La partita dipenderà molto dalla capacità delle Regioni di negoziare un'uscita favorevole dai derivati», osserva l'avvocato Tommaso Iaquinia. Ma, secondo le prime stime spannometriche elaborate dal Sole 24 Ore con alcuni consulenti indipendenti, è possibile che alcune Regioni possano essere costrette a rinunciare. Forse Puglia e Lombardia. Sembra invece più probabile la convenienza per altre Regioni, come Piemonte e Liguria. Ma andiamo con ordine.

Il nodo del prezzo

L'operazione, secondo l'articolo 45 del decreto legge numero 66 dell'aprile scorso, è molto semplice. Il ministero dell'Economia eroga alle Regioni un finanziamento trentennale, al tasso dei BTp, e queste usano il denaro per

estinguere i bond o i mutui pregressi. Chiudendo anche i derivati. L'obiettivo è di permettere alle Regioni di risparmiare in termini di interessi e di efficienza finanziaria. Senza, però, aumentare di una virgola il debito pubblico. L'articolo 45, in questo senso, è chiarissimo: l'operazione può essere effettuata solo se non aumenta il debito. Insomma: il prezzo che le Regioni pagano per ricomprare i bond e per chiudere i derivati non deve superare il valore nominale del debito precedente.

Questo è il primo grande punto interrogativo: molti bond di queste Regioni, come si vede nella grafica a fianco, quotano attualmente sopra la pari. Dunque ricomprarli costa caro. È il caso di Campania, Lazio, Marche e Lombardia. Quest'ultima, per fare un esempio, ha sul mercato un bond da un miliardo di dollari, che quota circa al 106% del valore nominale. La Regione potrà effettuare l'operazione solo se la chiusura dei derivati sottostanti comporterà un guadagno sufficiente per compensare l'elevato prezzo di riacquisto. E, secondo alcuni esperti, non è affatto scontato.

È invece molto probabile che il Piemonte abbia buoni margini per effettuare l'operazione. Perché si trova nella situazione opposta. Secondo le indiscrezioni, infatti, la Regione ha una perdita di circa 450 milioni sui derivati che fanno da "corredo" al bond da 1,8 miliardi. Però questa perdita sarebbe ampiamente compensata dal prezzo di riacquisto del bond, dato che attualmente viaggia sul mercato intorno al 60% del valore nominale. Questo significa - a spanne - che la Regione ricomprerebbe un bond da 1,8 miliardi pagando poco più di un miliardo. Morale: stando a queste stime, spannometriche, il Piemonte risparmierebbe 800 milioni riacquistando il bond e ne spenderebbe 450 per chiudere i derivati.

Problema sovrastrutture

Il vero nodo è rappresentato dalle strutture finanziarie sottostanti ai bond, che spesso rendono difficili i calcoli sull'effettiva convenienza ad effettuare un'operazione di riacquisto. Molte Regioni,

per esempio, hanno costruito con le banche d'affari i sinking fund: cioè grossi "salvadanai" dove mettere poco per volta i soldi che serviranno in futuro per rimborsare i bond alla naturale scadenza. Il problema è che i soldi nei sinking fund sono stati investiti in titoli: in passato in titoli rischiosi (anche i bond greci), ma recentemente questi "salvadanai" sono stati ristrutturati e ora contengono generalmente solo BTp. Ebbene: nel calcolo della convenienza sulla ristrutturazione dei debiti, le Regioni devono tener anche conto di quanti soldi hanno già messo in questi "salvadanai" e se l'investimento è stato profittevole o no.

Il caso della Puglia è emblematico. La Regione potrebbe ricomprare il suo bond sul mercato a un prezzo conveniente: attualmente quota intorno all'88% del valore nominale. Per di più i derivati sottostanti - secondo le indiscrezioni - hanno un valore positivo. A prima vista, dunque, si tratta di una situazione perfetta. Eppure, per colpa del "salvadanai" sinking fund, potrebbe non esserlo: perché i soldi versati fino ad oggi dalla Regione potrebbero essersi in parte erosi per via dell'investimento sottostante. Difficile calcolare oggi la fattibilità dell'operazione da parte della Puglia, ma è possibile che ai livelli attuali di prezzo per Bari possa non essere conveniente effettuarla.

Incertezza sui venditori

C'è poi un altro problema: le Regioni hanno convenienza a ricomprare i bond quando questi hanno quotazioni basse (come nel caso del Piemonte), ma in questo caso non è affatto scontato che gli investitori abbiano intenzione di venderglieli. Perché un investitore dovrebbe vendere al Piemonte un bond al 60% del valore nominale, quando alla scadenza (nel 2036) potrebbe incassare l'intero 100%? La maggior parte di questi titoli è infatti presumibilmente in pancia alle banche: queste potrebbero non avere alcuna convenienza ad aderire all'offerta delle Regioni, soprattutto se i bond sono iscritti in bilancio come titoli da conservare fino alla scadenza (held to maturity). Infatti vende-

re a 60 un bond che è in bilancio al valore di 100, significa incassare una perdita di 40. Difficile che una banca possa accettare.

Ecco perché questa grande ristrutturazione dei debiti regionali - che presto potrebbe aprire la strada anche ai bond dei grandi comuni come Milano, Roma o Verona - potrebbe alla fine rivelarsi di portata ben inferiore rispetto alle stime attuali. In teoria il riacquisto, calcola il Tesoro, riguarderà 11 bond per un valore complessivo di 8,7 miliardi e vari mutui per un ammontare di 8,5 miliardi. L'operazione - si limitano a far sapere da Via XX Settembre - «sarà trasparente e condotta secondo i moderni standard di mercato». Ma le cifre effettive finali le deciderà solo il mercato. «E dato che la responsabilità dell'operazione è in capo alle Regioni - osserva Nicola Benini di Ifa Consulting - è giusto che si muovano con i piedi di piombo». Come dire: i calcoli li faranno bene. E, alla fine, se non avranno una convenienza certa, potrebbero preferire restare con i loro "vecchi" bond e derivati.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione taglia-derivati

TUTTI I BOND DELLE REGIONI (CON DERIVATI) OGGETTO DI RIACQUISTO

	Prezzo in % sul valore nominale	importo del bond (in mln di euro)
Abruzzo 07/11/36	59,49	493
Abruzzo 07/11/31	65,12	250
Campania 29/06/26	101,08	1.090
Campania 29/06/36	n.d.	1.000*
Lazio 23/06/28	108,62	250
Lazio 23/06/28	108,62	800
Liguria 22/11/34	100,74	420
Lombardia 25/10/32	106,43	1.000*
Marche 27/06/23	107,54	382,5
Piemonte 27/11/36	59,45	1.800
Puglia 06/02/23	88,71	870

*Bond denominato in dollari

Fonte: Bloomberg